

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE.

Lo «strappo» tra i membri del cda non si è ricucito Esplicite divergenze sulle scelte per i tg e le reti



Marchini

«Era meglio rimandare e fugare i dubbi sulla scelta dei nomi»



Miccio

«Bloccare? Impossibile Lunedì si insediano i nuovi direttori»



Presutti

«L'azienda era sotto choc La critica non ci fa sentire delegittimati»



Franco Cardini

Vincenzo Fiore

«Stop alle nomine? Per me nulla osta»

Cardini: io l'avevo detto...

Lo «strappo» tra i consiglieri d'amministrazione non si è ricucito: all'uscita da San Macuto ognuno di loro ha espresso posizioni divergenti. Marchini spiega il suo «no» alle nomine e le ragioni per cui vuole incontrare i presidenti delle Camere. Cardini racconta l'imbarazzo della «lista dei direttori» e non ha problemi a sospendere le nomine già effettuate. Miccio, invece, ritiene la sospensione impossibile: «Lunedì si insediano i nuovi direttori».

ROMA. Si dimettono, i consiglieri della Rai? «Cioè che decide il Parlamento per me è sovrano», dice Alfio Marchini. «A legittimarsi sono i dipendenti Rai», fa eco Letizia Moratti. Accettano la richiesta venuta da un largo schieramento della Commissione di vigilanza di «congelare» le nomine finché il caso politico non sia chiuso? «Non c'è problema, nulla osta», risponde Franco Cardini. «Non se ne parla neanche: lunedì mattina si insediano i direttori. Si possono sospendere invece, per qualche giorno, le altre nomine», dice pochi metri più in là Mauro Miccio. All'uscita di San Macuto, dove si è chiusa da pochi minuti la Commissione di vigilanza, ritorna la spaccatura che ha diviso il vertice Rai nella notte dei lunghi coltelli, la notte delle nomine. Quella riunione che oggi qualcuno dei consiglieri definisce «famigerata», altri «necessaria».

Cardini: basta nomine Nel caos di telecamere che si scontrano, di battute colte al volo, il professore sta in un angolo dell'atrio, somnoloso e soddisfatto: «Oggi a San Macuto, martedì a Montecitorio... Va a finire che cambio mestiere, mi dò alla politica». Franco Cardini, medievalista e fiorentino - due elementi che ormai sono tratti del carattere: dall'accento lo si riconosce da lontano, e se parla è un pericoloso incontro tra nuove tecnologie e alchimie dei tempi che furono - all'uscita da San Macuto racconta del suo «giocattolo», questo Consiglio d'amministrazione Rai che lo ha strappato alle aule universitarie. In Commissione di vigilanza ha detto e ripetuto che lui, «a mezzadria cotto-fascio-eghista», non voleva avviare alle nomine di quella «famigerata riunione del 17» voleva lavorarci ancora sui profili

professionali, e ha votato no, «temevo che le nomine fatte in quel modo potessero provocare quello che hanno provocato. Non mi sbagliavo». E già, professore: sul tavolo ora c'è il problema delle vostre dimissioni. «Se mi buttano fuori, mi rompono il giocattolo, ma ce ne guadagno di salute, per l'università, per la famiglia». Questo se la buttano fuori, ma le dimissioni? «Come diceva il divo Andreotti, ci si dimette solo un secondo prima che ti diano un calcio nel sedere». Ora i parlamentari hanno firmato un ordine del giorno chiedendo di sospendere le nomine fatte, che ne pensa? «Nulla osta. Sospendere per una riflessione, certo che si può. Basta che sia breve». E delle nomine, del pacchetto di direttori che lei ha bocciato, che ne pensa? «Se mi chiede se mi piacciono i nomi che sono stati scelti, le rispondo di no. Se mi chiede chi mi sarebbe piaciuto, non le rispondo. Se mi dice di rivedere qualcuna delle nomine già fatte, le rispondo di nuovo di no: allora davvero ci sarebbero dei problemi per la gestione dell'azienda. E poi, i nomi sono tutti contestabili, farne altri vorrebbe dire entrare in un vortice senza fine».

Mazzini mi hanno dato in prestito un ufficio megagalattico, in cui dovevo ricevere grossi professionisti come Minoli, come Guglielmi. Mi sento imbarazzato davanti a loro, ma ho un dovere istituzionale, perciò faccio il mio lavoro. Ma immaginate la pesantezza del mio impegno quando devo giudicare gente come questa... Il professore, però, in questi due mesi confida di essersi occupato soprattutto del problema di mettere a punto un progetto per la cultura e per gli esteri della Rai, i temi su cui è più ferrato. Insomma, tempo per occuparsi delle nomine ne ha avuto poco. «Dopo una serie lunghissima di consultazioni - continua - ma un po' troppo esigua di riunioni collegiali, ritenevo di non avere elementi sufficienti. È una questione di metodo e di principio, perché buttarsi subito sulle nomine significava squalificare il bel lavoro - bello, almeno, per l'impegno che ci abbiamo messo - che stavano facendo per il piano editoriale». E allora, perché c'è stata quella notte «fatidica e famigerata»? «Ho rispettato il principio della maggioranza del Consiglio, che voleva che serviva una direzione, qualunque fosse, perché l'azienda stava andando in tilt, ma non me la sono sentita di dare il mio voto. Il problema non è tanto la ventina di nomi fatti, sono i 180 scontenti, tutti con le carte in regola: non ero in grado di giudicarli».

Marchini: ora è politica Anche l'ingegner Alfio Marchini, che in questi due mesi si è impegnato soprattutto su un fronte «tecnico». «Ho dato il mio contributo professionale in quello in cui mi sentivo più utile, cioè dal punto di vista finanziario e sulle sfide tecnologiche», ha votato no. «Avevo chiesto di rimandare le nomine per poter aver più incontri collegiali in cui discutere. La presidente Moratti ha fatto la disamina di numerosissimi profili professionali, ma ritenevo necessario comunque un approfondimento per fugare le coincidenze - prima delle liste Del Noce - tra i nomi pubblicati sui giornali e quelli della nostra rosa». Ma Marchini ieri si è assunto pubblicamente anche la paternità della decisione del Cda Rai di chiedere un incontro con i presidenti delle Camere: «Ho sempre interpretato questo incarico come servizio al Paese. Ho sempre detto che il mio punto di riferimento è il Parlamento - ha sostenuto -. Visto che la nostra nomina ha avuto un certo percorso e visto che il dibattito ha temi più politici che tecnici, penso che ci debba essere un chiarimento in questo senso. Trovo sia importante definire in maniera rapida alcuni aspetti per non lasciare una fibrillazione all'interno dell'azienda, che sarebbe molto dannosa».

«E non credo che Berlusconi non sapesse...»

Mentana: «Il problema è il cda e i suoi metodi, non i direttori»

ROMA. Le nomine Rai? «Sono assolutamente critico sul metodo. Il vero problema è il consiglio d'amministrazione. Per evitare gli addetti ai lavori, prima sono stati scelti dei professori, e adesso persone che avevano una vaga infarinatura dei problemi dell'informazione». Questo il giudizio che Enrico Mentana, direttore del Tg5, dà sul recente avvicendamento alla guida dei tg Rai, in una intervista a Panorama in edicola oggi. La voce critica di uno dei più quotati giornalisti Fininvest, l'equivalente del direttore del Tg1 per le reti del Biscione, glissa sul giudizio professionale nei confronti dei colleghi scelti ai vertici dei notiziari Rai, ma punta il dito sui criteri e sulla competenza degli amministratori. «Sono stati presi tre professionisti - afferma Mentana - gli sono stati dati tre tg, non gli è stata spiegata la differenza tra questi tg, né si sa quali sono i compiti di audience e di target».

neanche comunicarglielo prima: «In quanto ai nomi - dice infatti il direttore del Tg5 - rispetto al passato, specie a quello meno recente, si tratta di professionisti che non hanno dovuto frequentare l'equivalente, in salsa di Forza Italia, An o Pds, di quelle che erano le Feste dell'amicizia, del Garofano o dell'Unità». E comunque, argomenta Mentana, «mi sembra pazzesco fare l'esame del sangue a dei colleghi». E qui arriva la stoccata ai van-epuratori: che da tempo fanno la voce grossa contro il «complotto» della tv di Stato e della grande stampa. Secondo Mentana infatti «non è stata una idea geniale cambiare tutti i direttori, come solo gli ultra della politica e dell'informazione chiedevano». E le pressioni dei partiti? A questa domanda il giovane direttore del Tg5 aveva già risposto nei giorni scorsi. E riconferma la sua opinione all'intervistatore di Panorama, il settimanale che ha prestato al Tg1 il suo vicedirettore, Carlo Rossella. «Nessuno mi riuscirà a convincere - sostiene - che il presidente del Consiglio abbia letto i



nomi sui giornali, ma un conto è che li abbia saputi in anticipo e un altro è che tutte le nomine rispondano ai suoi interessi. In passato succedeva molto peggio». E proprio questo è il punto cruciale su cui si è impuntato il ministro dell'Interno leghista Roberto Maroni, dopo le dichiarazioni entusiastiche di del Noce che aveva parlato di bigliettini passati e di liste andate in porto. Un punto su cui Maroni ha chiesto a Berlusconi una smentita ufficiale definendo questo «incidente» come un «macigno sulla strada del governo».

Italiani all'estero Protesta per l'oscuramento di «Rai America» e dei programmi per l'Europa

ROMA. Senza nessun preavviso «Rai America» ha sospeso le trasmissioni Oltreoceano. E, in Europa, è tornata gradualmente a codificare i programmi, raggiungendo punte che vanno ben al di là del 5-10 per cento stabilito. Contro questa politica di «oscuramento», che dovrebbe preludere nelle intenzioni del nuovo cda dell'azienda radiotelevisiva all'apertura di un nuovo canale di promozione e informazione via satellite sul nostro paese, sono scese immediatamente in campo le comunità italiane all'estero. La questione è stata anche al centro del dibattito della riunione del comitato di presidenza del Cgie, il «parlamentino» dei nostri connazionali nel Mondo, che si è tenuta il 21 e 22 settembre alla Farnesina anche per decidere gli aspetti organizzativi della seconda conferenza internazionale dedicata all'informazione, che si terrà in novembre a San Paolo, in Brasile. «È l'ultimo inganno verso gli italiani all'estero» si legge nelle due lettere, inviate al governo, al presidente e al direttore della Rai, dalle comunità di Montevideo e di Stoccarda in questi giorni. «Ci è stato

detto - scrivono - che la Rai non può pagare la discesa del satellite di «Rai America». Questo conferma la vecchia logica, secondo la quale i tagli di bilancio si effettuano sempre sulle trasmissioni degli emigranti». Dello stesso tono la protesta giunta dalla Germania. Oltre a denunciare l'oscuramento in atto e i problemi tecnici che ostacolano l'ascolto radiofonico dei programmi che arrivano dall'Italia, le comunità tedesche esprimono preoccupazione e allarme per la notizia secondo cui Raiuno e Rai due si appresterebbero a cessare le loro trasmissioni per essere sostituite da un apposito programma per l'estero da mandare in onda senza codificazioni sul satellite Eutelsat. Quello che gli italiani all'estero contestano è anche il principio che inevitabilmente impreterrebbe la confezione di una trasmissione ad hoc. Sarebbe un'informazione selezionata, e rischierebbe di essere distorta. Tanto più che proprio in vista dell'estensione anche a loro del voto l'informazione diventerebbe un fattore fondamentale di conoscenza e di scelta.

LETTERE

Giovanni Leone e il «caso Cirillo»

«Raccontare il sud anche attraverso una rapina a mano armata»

Caro direttore, a norma della legge sulla stampa, la invito a pubblicare la seguente smentita: nell'articolo di Enrico Fierro dal titolo «Quel commissario aveva scoperto tutto ma fu ucciso dalle BR», nell'«Unità» del 22 settembre, a pag. 3, si afferma: «Per incastrare, Maisto, capintesta del business del contrabbando, il povero commissario le aveva tentate di tutte ma non aveva fatto i conti con le protezioni eccellenti di cui godeva il boss. Per quelle «attenzioni» su don Alfredo, uomini come Giovanni Leone e Cirò Cirillo scesero in campo per chiedere la testa di Ammaturo che viene trasferito in Calabria». La notizia è assolutamente destituita di ogni fondamento ed è espressione soltanto di accesa fantasia calunnatrice. Non ho conosciuto nessuno dei soggetti della vicenda e non mi sono in nessun modo, diretto o indiretto, occupato di essa. Mi riservo di tutelare, nelle sedi opportune, i miei diritti.

Caro direttore, dirti e raccontarti della rapina a mano armata che ha scomolto la vita di decine di giovani nunti in sezione per dare concretezza e azione alla sinistra giovanile del territorio? Me lo sto chiedendo. Che può essere una rapina come tante. Invece penso che valga la pena raccontare questa storia. La storia di una riunione di giovani convocata per decidere su come rafforzare il mercatino del libro usato che sta avendo un grande successo, del ciclo di film da dedicare a Massimo Troisi, del centro di servizi per chi cerca lavoro, centro dei programmi di piazza Radio centrale, la radio dei progressisti. Ma tutto finisce improvvisamente. Saranno le 22.15 di martedì 20 settembre. Due giovani mascherati entrano nella sala riunioni dopo aver chiuso il portone d'ingresso della sezione del Pds che si trova a due passi dalla piazza centrale della città. Uno di loro impugna una pistola. «Questa è una rapina», grida, mentre carica l'arma. Claudio Biondolino, giovane segretario della sinistra giovanile quasi quasi ci rde su: «Adesso basta con gli scherzi, che è questa carnevalata?». La risposta è immediata: la canna della pistola è sul collo. «Noi non scherziamo, fuori i soldi. I portafogli». «I soldi metteteli su quel tavolo, uno per uno». Con la pistola puntata contro si alza Saverio, ha circa 20 mila lire, poi è la volta di Mario (15.000 lire), poi di Franco, appena 15 anni (ha solo 3.000 lire) e poi tutti gli altri. I minuti non passano mai. Il gruzzolo diventa di alcune centinaia di miliardi. Sta tutto per finire, quando entra in sezione un altro compagno. Anche lui, pistola alla tempia, due calci sull'inghiera, il portafogli sguainato. I carabinieri arrivano sgombrando dopo pochi minuti. Dei due rapinatori nessuna traccia. È esclusa la traccia politica. Ma sarà proprio così? Chissà. Certo i tempi si fanno sempre più duri. A volte, in questo nostro sud, ci ricordano quelli del Pisacane, ucciso da coloro che volevano liberare, o quelli della Vandea del cardinale Ruffo, che assoldò plebe e briganti pur di distruggere il 1799 di Napoli (e anche di Altamura, prima cittadina pugliese ad aderire alla Repubblica napoletana). Appunto che sta accadendo? Non servono commenti, dare giudizi. Basta raccontare come tu hai ripetuto a Modena. Basta raccontare di cosa succede alla vecchiaietta che ritira la pensione e viene rapinata, al commerciante che si suicida per usura, al benzinaio ferito per togliergli il guadagno di una giornata che aspetta la solita dose. Brutti tempi, caro Walter. Ma bisogna raccontarli questi tempi. Raccontare pure di questi ragazzi che impegnano il loro tempo nel promuovere momenti di solidarietà e che incontrano la violenza di altri giovani. Ci aspettano tempi bui, caro Walter. Spetta a noi raccontarli per uscirne fuori.

La frase contenuta nell'articolo «Quel commissario aveva scoperto tutto, ma fu ucciso dalle Br» del 22 settembre, non è, come scrive il senatore Giovanni Leone, «espressione di accesa fantasia calunnatrice», ma è stata tratta dalla sentenza-ordinanza del giudice istruttore Carlo Alemi riguardante le trattative per il riscatto Cirillo. Nel fol. 330, vol. IV, I parte si riporta la testimonianza del dottor Salvatore Pera, stretto collaboratore del povero dottor Ammaturo: «Il dott. Ammaturo dichiarava che il suo trasferimento era avvenuto a seguito di pressioni esercitate da Cirò Cirillo e dal presidente della Repubblica, Giovanni Leone, per mezzo del di lui segretario che credo si chiamasse Valentini. Pochi giorni prima delle elezioni in Giugliano, Ammaturo venne trasferito a Gioia Tauro e lo stesso mi raccontò nel corso di un suo sfogo che il questore Zamparelli gli aveva detto che non era riuscito ad evitare il suo trasferimento, in quanto la sua presenza a Giugliano non garantiva la vittoria della Dc...» (Enrico Fierro)

L'Intersind e lo sciopero della Rai

Caro direttore, in relazione al servizio intitolato «Denuncia Intersind per lo sciopero Rai», firmato da Silvia Garambois e pubblicato dall'«Unità» il 22 settembre, desidero precisare quanto segue: l'Intersind aveva segnalato alla Commissione di garanzia che lo sciopero proclamato dall'Usigrai per il 20 e 21 settembre avveniva in violazione dei termini di preavviso di dieci giorni previsti dalla legge sulla regolamentazione dello sciopero (n.146/90). Si tratta di una segnalazione analoga a quelle che, per i settori delle telecomunicazioni, dei trasporti marittimi ed aerei e dell'informazione pubblica, l'Intersind ha regolarmente fatto dall'entrata in vigore della legge n.146 per ogni sua violazione in relazione alle modalità di attuazione dello sciopero, al mancato preavviso ed alla mancata effettuazione delle prestazioni indispensabili previste. Ritengo inoltre opportuno puntualizzare che: 1) la Commissione di garanzia, già con delibera del 2-12-93 e del 17-3-94, come è ben noto alla Fnsi e all'Usigrai, aveva chiarito che l'astensione audio-video era da considerarsi una fattispecie di sciopero comunque soggetta alla legge 146. 2) La Commissione aveva già rilevato l'inadeguatezza dei protocolli di disciplina sulla definizione delle prestazioni minime indispensabili, sottoscritti da Rai e Usigrai (agosto '90, novembre '91) e la necessità di pervenire ad un accordo che garantisca all'utenza una più adeguata informazione per quantità e qualità. Quanto sopra ho ritenuto opportuno scriverle anche per correggere interpretazioni inesatte cui l'articolo pubblicato dal suo giornale poteva dar luogo.

Giovanni Leone

Agostino Paoli

Francesco De Gregori